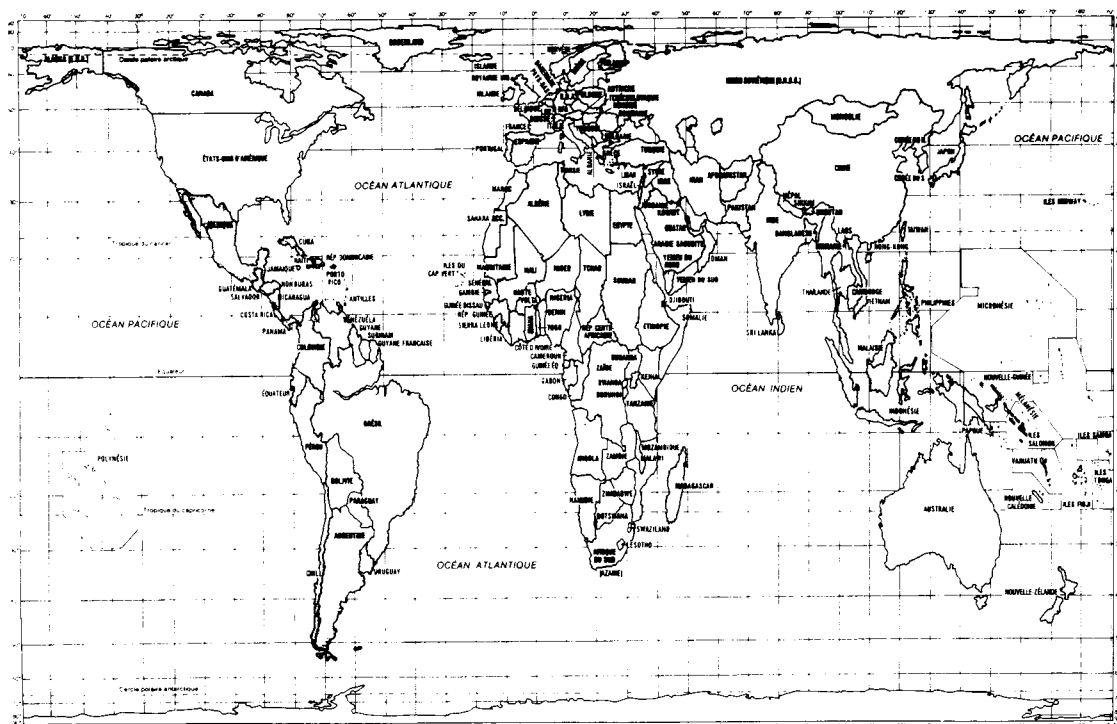


lo sviluppo dei popoli nuova frontiera educativa

SUSSIDIO PER GRUPPI GIOVANILI A CURA DI ANDREA FONTANA



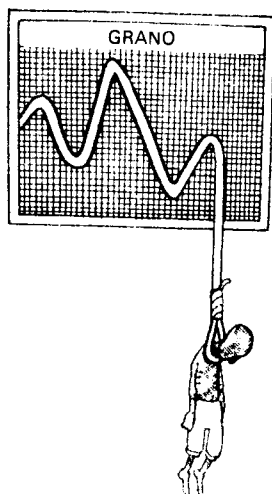
Il sussidio ha lo scopo di avviare nel gruppo una presa di coscienza che il mondo oggi è la nostra patria e un impegno per un nuovo assetto dell'ordine internazionale. Per ogni tappa il sussidio offre una introduzione, dei documenti da presentare in assemblea o studiare in gruppo, delle piste concrete di riflessione, azione, preghiera.

Indice: 1. La situazione mondiale - 2. Le cause del malsviluppo dei popoli - 3. Le possibili soluzioni - 4. Educarsi alla mondialità.

1. LA SITUAZIONE MONDIALE

■ Il termine «Terzo Mondo» ha poco più di trent'anni. Trent'anni per capire meglio che cosa interessa noi della fame e della miseria altrui. Trent'anni per liberare il termine sottosviluppo da troppo facili cause, naturalmente inevitabili.

Trent'anni infine per comprendere quanta retorica sta dietro le espressioni: «Paesi in via di sviluppo» o «Paesi emergenti». Il Terzo Mondo non sta affatto emergendo.



■ La storia di questi ultimi trent'anni di tanto decantato «aiuto allo sviluppo» ci offre un bilancio drammatico: i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

■ Non è facile districarsi nella giungla delle dipendenze internazionali dove il dollaro e il potere sono criteri ultimi di ogni scelta politica e di ogni accordo tra popoli. L'Abbé Pierre alcuni anni fa annunciava che viviamo in un «mondo da rifare»: perché? come?

■ È una ricerca comune che un cristiano deve portare avanti in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà per preparare il Regno che Cristo ha affidato alle nostre mani, dandoci la garanzia della riuscita attraverso la Sua Risurrezione.

■ Vogliamo renderci conto della situazione mondiale per costruire su di essa un progetto di intervento coerente con la nostra fede in Lui e che ci permetta di uscire dal ghetto delle nostre piccole vedute particolaristiche.

DOCUMENTI

DOCUMENTO 1

IL SOTTOSVILUPPO NON È CIÒ CHE SI PENSA

Il sottosviluppo è in ritardo?

Siamo così fieri del nostro sapere e del nostro agire che consideriamo come «arretrati» coloro che sono lontani dal nostro progresso. L'espressione «paesi sottosviluppati» è significativa: è nata nei paesi ricchi nel dopoguerra. Più tardi, quando i paesi poveri si sentirono umiliati da tale definizione; quando i paesi ricchi si re-

sero conto che l'espressione era peggiorativa, si cominciò a parlare di «paesi in via di sviluppo»; oggi si comincia dire «paesi in sviluppo».

Tutto sembrerebbe, dunque, semplice. Lo sviluppo consiste nel mettere in opera i mezzi tecnici e finanziari per accorciare il ritardo. Da ciò, quelle iniziative che sembrerebbero, a prima vista, generose: si faranno investimenti, si darà loro un aiuto. Ma la lentezza e i fallimenti dello «sviluppo», accompagnati da una migliore conoscenza di questi paesi, hanno dimostrato che il sottosviluppo è qualcosa di diverso da ciò che si credeva: è un

fenomeno sociale complesso e non solo una differenza di beni a disposizione.

Traumatizzati, disorganizzati

Questi paesi, per il brutale impatto con la civiltà industriale e con le culture occidentali, si sono disorganizzati, come un tessuto la cui trama si sfilaccia. Una società non vive senza un certo equilibrio interno. Il suo buon funzionamento è garantito dall'intreccio armonioso dei suoi legami sociali, economici, culturali e religiosi che assicurano una relativa indipendenza in rapporto alle nazioni che la circondano. Quando la sua organizzazione è intaccata, la società stessa è minacciata di estinzione.

Le popolazioni che noi chiamiamo « sottosviluppate » o « in via di sviluppo », a volte hanno avuto un passato prestigioso. Basta pensare ai Cinesi e agli Arabi. Il « ritardo » in rapporto ad altri paesi è molto spesso il risultato di un rapporto di forza. Prima sono stati vinti militarmente, poi dominati economicamente e culturalmente. Hanno dovuto adattare la loro mentalità ed il loro comportamento a quella dei nuovi padroni. Sono giunti a considerare inferiore la loro civiltà, a non sapere più esattamente chi sono, a prendere come unico modello lo stile di vita dei loro dominatori. È così che sono entrati nel « sottosviluppo ».

Vittime dell'espansione economica dell'occidente

Come è potuto accadere tutto ciò? Il sottosviluppo, come disorganizzazione di una società, è dovuto, in grandissima parte, alla espansione politica ed economica dell'Occidente, ma ciò non sarebbe stato possibile senza la fattiva complicità, in quei paesi, di uomini politici, della borghesia e delle classi medie che cercano di raggiungere, a loro vantaggio, il modello occidentale.

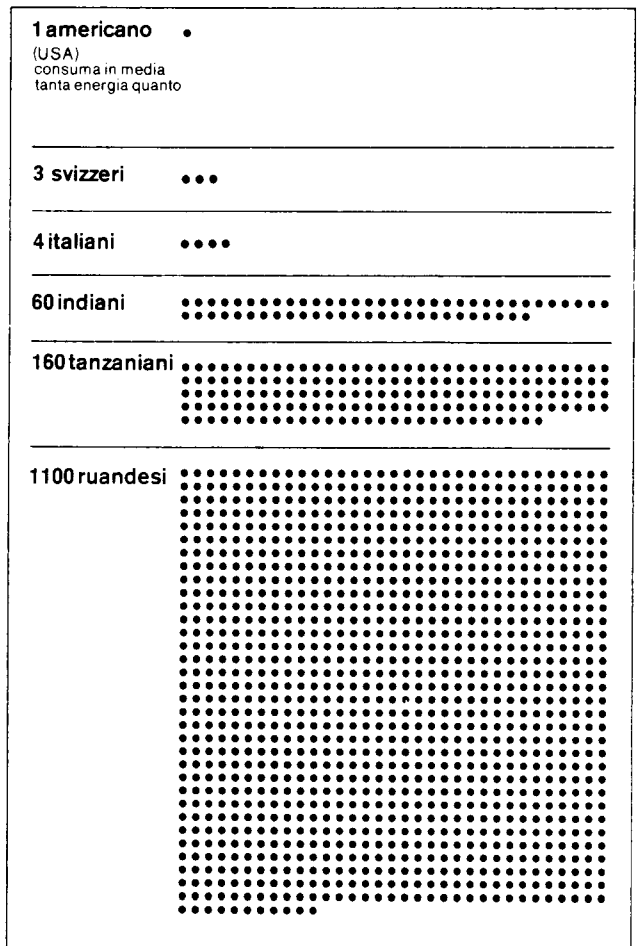
I paesi ricchi, sfruttando le materie prime ed incoraggiando le monoculture industriali (caffè, cacao, banane, tè, arachidi, ecc.) hanno organizzato ciò che alcuni hanno chiamato « saccheggio » del Terzo Mondo. Questa espressione « scioccante » è rivelatrice. Vediamo come è attuata la distribuzione del lavoro in scala mondiale: ai paesi poveri spettano l'estrazione di materie prime e le monoculture industriali; ai paesi ricchi la loro trasformazione. Questa ripartizione di compiti contribuisce all'impovertimento dei poveri che vendono le materie prime a prezzi molto bassi e ac-

quistano prodotti finiti a prezzi molto elevati. D'altra parte, prima ancora di soddisfare i loro bisogni elementari, dall'estero vengono imposti loro, per le leggi di mercato, degli oggetti di lusso e aggeggi vari che fruttano solo ai paesi produttori.

Un centro dominatore, una periferia dominata

Semplificando molto si può dire che il mondo si è costituito intorno ad un centro: il mondo industrializzato che detiene ricchezze, poteri e conoscenze. Alla sua periferia c'è un mondo sfruttato, di-

Il consumo di energia è un indicatore del malsviluppo



sorganizzato, impoverito economicamente e culturalmente. Si può parlare, dunque, di una periferia dipendente. Le grandi città del Terzo Mondo (Città del Messico, Rio, Bombay, Kinshasa) e le stesse città dei paesi industrializzati offrono un'immagine fedele di questo fenomeno. Hanno un centro con grandi magazzini raffinati, abitazioni lussuose, e una periferia di miseria: favelas, poblaciones, slums o bidonvilles.

Le multinazionali (o transnazionali), quelle società tentacolari, sono fedeli a questo schema. Hanno la direzione generale a New York, Bonn, Parigi, Londra o Losanna e impiantano «fabbriche di cortesia» là dove la mano d'opera è meno cara, in «paesi officina». Questo «incrocio economico» contribuisce, così, a degradare notevolmente le società del Terzo Mondo. Decentri e disorganizzati, i paesi poveri aumentano sempre di più la loro dipendenza dall'estero e, al loro interno, si instaurano regimi forti, anzi totalitari.

DOCUMENTO 2

I MITI DELLA FAME

«La gente ha fame per la scarsità di cibo»

Questo è falso. Ci sarebbero alimenti a sufficienza per nutrire adeguatamente tutti gli abitanti della terra (con 3.000 calorie al giorno che è il consumo medio di un americano) se tutti i paesi, che di solito sono in deficit alimentare, non fossero anche esportatori di prodotti agricoli. Un terzo della produzione mondiale di cereali (coltivati per i 7/8 nei paesi industrializzati) è in effetti utilizzato per l'alimentazione animale.

Esempi

Il 40% di tutte le importazioni agricole negli USA viene dai paesi sottosviluppati.

Le esportazioni agricole dei paesi del SAHEL sono aumentate negli anni settanta nonostante il dramma della siccità e il diffondersi della fame: 15 milioni di Kg di ortaggi furono esportati, in prevalenza verso l'Europa, nel 1971 (anno della siccità). Nel Bangladesh dopo le alluvioni del 1974, 4 milioni di tonnellate di riso rimasero nei magazzini perché nessuno aveva i mezzi per comprarlo.

«La fame è una gara fra il mondo ricco e quello povero»

I poveri appaiono come una minaccia al benessere materiale dei

paesi ricchi.

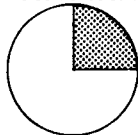
Questo è falso. In realtà, la maggioranza della popolazione del terzo mondo e la gente comune dei paesi industrializzati sono legati da una minaccia comune: l'accrescersi del controllo alimentare a livello nazionale e mondiale. In più, industrie alimentari spostano la produzione dei prodotti ad elevato valore (ortaggi, fiori e carne) nei paesi in via di sviluppo dove terra e mano d'opera costano di meno. Questi prodotti sono in seguito esportati verso i paesi ricchi, poiché la maggioranza povera dei paesi produttori non possono acquistarli.

Mezzo miliardo di uomini non dispone del minimo vitale

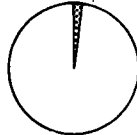
Sotto alimentazione totale

Parte della popolazione che dispone di meno di 2000 calorie al giorno (minimo vitale)

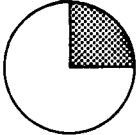
Terzo Mondo 25%



Sud Europa 3%



Africa 25%



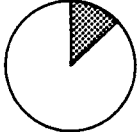
Il 25% della popolazione del Terzo Mondo, e cioè almeno

462 milioni di uomini sono sotto-alimentati

Asia 28% (senza la Cina)



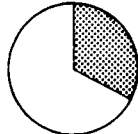
America latina 13%



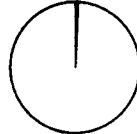
Povertà assoluta

Parte della popolazione che vive al di sotto del livello di povertà (100 lire italiane al giorno) o 35 cts. svizzeri

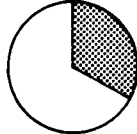
Terzo Mondo 32,9%



Paesi industrializzati meno dell'1%



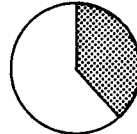
Africa 32%



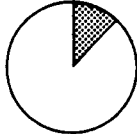
Il 32,9% della popolazione del Terzo Mondo, e cioè almeno

560 milioni di uomini vivono in stato di povertà assoluta

Asia 38%



America Latina 11%



Esempi

Negli USA, meno dello 0,2% di tutte le industrie alimentari controllano il 50% di tutte le attività del settore.

**«Siamo in troppi.
Una popolazione mondiale
in aumento significa
meno cibo per tutti»**

Questo è falso. Ci si rende conto, in effetti, che la fame non dipende dalla densità della popolazione per ettaro quanto piuttosto dal sistema agricolo e dalle possibilità di chi coltiva le terre. Nel rapporto tra fame e terra, la fame deriva molto meno dalla quantità di terra che da chi ne ha il controllo.

Chi controlla la terra determina come e se verrà messa in uso e chi trarrà beneficio dai suoi frutti.

Esempi

La Cina possiede la metà degli ettari coltivati per abitante dell'India, eppure, in soli 25 anni, è stata capace, a quanto sembra, di eliminare la fame.

Il Brasile ha più superficie coltivata per abitante degli USA, eppure negli ultimi anni la percentuale della popolazione sottoalimentata è aumentata dal 45 al 72%.

Il Bangladesh ha esattamente la metà della popolazione per ettaro coltivato di Taiwan eppure quest'ultima non ha morti per fame, mentre il Bangladesh è considerato il peggior angolo di miseria del mondo!

(Da una pubblicazione FOCSIV, via Stradella 10 - 20129 Milano: Gli otto miti della fame, maggio 1981).

PISTA DI LAVORO

Riflettere

— La prima cosa da fare è *reperire molto materiale* sui problemi del Terzo Mondo: non abbiate paura se l'esame di questo materiale vi porterà via parecchi incontri.

Trovare nella bibliografia indicazioni (p. 57) per iniziare la ricerca: poi si tratta di *riassumere* i dati, le statistiche, i commenti ed *elenca- re* i problemi più gravi oggi presenti nel mondo (un ciclostilato del gruppo potrebbe rappresentare il frutto di questo lavoro).

— Nel documento due, sono elencate tre affermazioni sotto il titolo «I miti della fame»: fatevi inviare dalla FOCSIV il libretto indicato e cercate di *commentarli* insieme.

— Piccola *inchiesta* tra la gente della parrocchie o del quartiere preparata con cura, con domande appropriate per vedere che cosa pensa la gente comune del terzo mondo.

Agire

— In seguito al lavoro di riflessione, sintetizzare le conclusioni a cui il gruppo è arrivato, preparando una *Mostra di sensibilizzazione* con cartelloni, diapositive e distribuzione di opuscoli da fare nei locali dell'Oratorio o meglio in piazza, scegliendo una data particolarmente opportuna (ottobre missionario o altra di rilevanza locale).

— Preparare un *recital* da presentare in pubblico su problemi esaminati o preparare un *minicorso* di sensibilizzazione sui problemi del Terzo Mondo da fare in collaborazione con le parrocchie vicine (durante l'Avvento o la Quaresima): proiezioni, invito a missionari, volontari laici rientrati, terzomondisti, ecc...

Pregare

— Ognuno personalmente e in gruppo domandarsi il senso del

discorso di Gesù in Mt 25: «Avevo fame e mi hai dato da mangiare...»; commentare insieme anche la preghiera di P. Casaldàliga qui riprodotta.

QUESTA È LA TERRA NOSTRA

*Questa è la Terra nostra:
la Libertà, uomini!*

*Questa è la Terra nostra:
quella di tutti, fratelli!*

*La Terra degli uomini
che camminano in essa
a piede nudo e poveri.*

Che in essa nascono, di essa,

per crescere con essa,

come tronchi di Spirito e di Carne.

*Che si seppelliscono in essa
come semina*

di Cenere e di Spirito,

per fecondarla

come una sposa madre.

Prostituti presuntuosi

della Madre comune,

suoi malnati!

Maledette siano

le vostre generazioni,

quelle che vi circondano

di dentro,

grassi,

soli,

come porci nutriti;

chiudendo,

con il vostro filo spinato e i titoli,

fuori del vostro amore i fratelli!

Chiudendovi

al di fuori dei fratelli

e di Dio!

Maledette siano

tutte le separazioni!

Maledette tutte

le proprietà private

che ci privano di vivere e di amare!

Maledette siano tutte le leggi,

raggritate da poche mani

per proteggere divisioni e buoi

e rendere la terra schiava

e schiavi gli uomini!

Altra è la nostra terra,

uomini, tutti!

L'umana Terra libera, fratelli!

*(P. Casaldàliga, La morte che dà
senso al mio credo).*

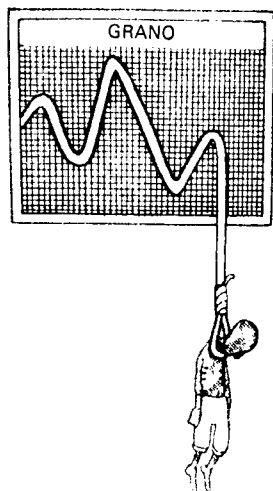
2. LE CAUSE DEL MALSVILUPPO DEI POPOLI

■ *Le cause del malsviluppo dei popoli e dell'ingiusto ordine internazionale vanno cercate in profondità, nella parte sommersa dei grandi iceberg che sono le potenze mondiali.*

■ *Perché i poveri non riescono a produrre più cibo per se stessi? Perché nonostante il progredire della civiltà continua la guerra e il commercio delle armi? Perché il divario tra Nord e Sud, tra paesi poveri e paesi ricchi, aumenta?*

■ *Sembra che alcune cause siano chiare, onestamente: gli sprechi alimentari dei paesi ricchi che gravano su tutte le nostre coscienze, lo strapotere delle multinazionali che coltivano la fame, gli aiuti insufficienti o sbagliati prodotti dalle grandi organizzazioni mondiali, il gioco sottile della divisione del potere tra i grandi blocchi internazionali, il falso mito della nostra civiltà imposto ad altre culture per motivi ideologici e politici...*

■ *Ma perché tutto questo? Forse bisogna scavare ancora più nel profondo per denunciare non solo l'ingiustizia, ma il peccato stesso del mondo. Riflettere e confrontarsi sulle cause del malsviluppo significa scoprire il peccato del mondo di cui tutti siamo responsabili e l'annuncio liberatore del Regno, provocante e rivoluzionario, di Gesù Cristo.*



DOCUMENTI

DOCUMENTO 1

I PAESI INDUSTRIALIZZATI CONSUMANO I 7/8 DELLE RICCHEZZE DELLA TERRA

Il 30% della popolazione mondiale che vive nei paesi industrializzati dell'Europa (Unione Sovietica inclusa), dell'America del Nord, del Giappone e dell'Australia, dispone dell'82% della produzione mondiale, del 91% di tutte le esportazioni e spende

l'85% delle somme destinate agli armamenti e il 98% di quelle destinate alla ricerca e allo sviluppo. Le sole spese per gli armamenti dei paesi industrializzati sono superiori ai prodotti nazionali lordi di tutti i paesi dell'Africa e dell'Asia considerati nel loro insieme.

I paesi industrializzati consumano i sette ottavi di tutte le ricchezze e di tutti i prodotti base mondiali: energia (carbone, petrolio, elettricità, ecc.) e materie prime non riproducibili (metalli, fertilizzanti, ecc.).

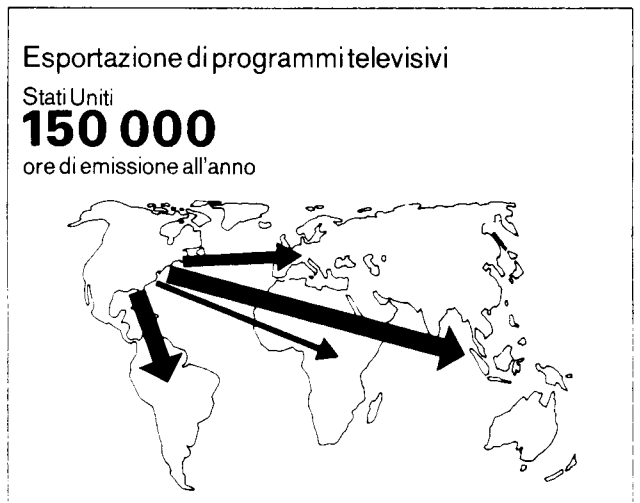
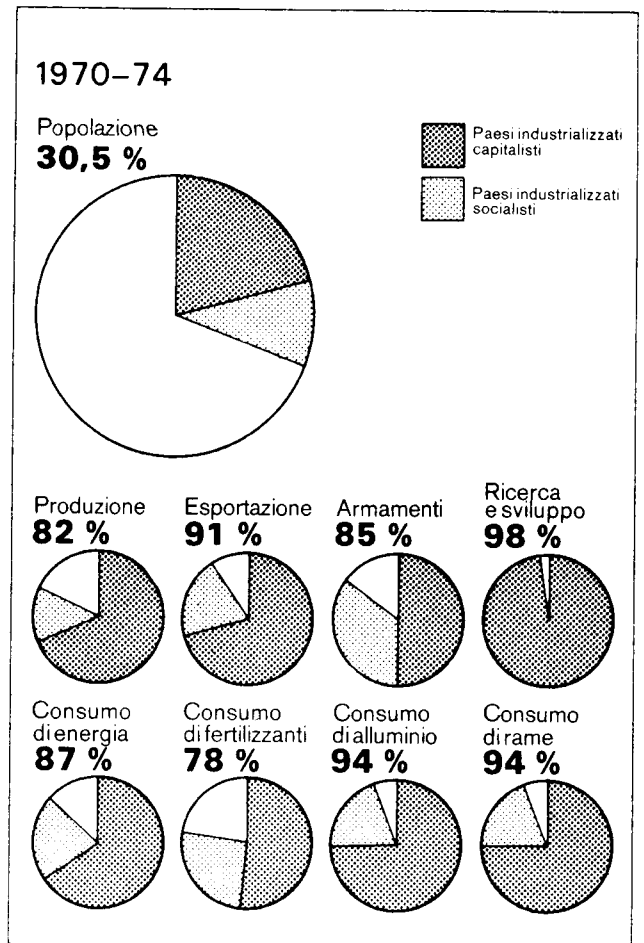
I due terzi della popolazione mondiale che vive nei paesi sotto-

sviluppati dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, consumano solo un ottavo delle ricchezze della terra, benché dal loro suolo provenga più della metà delle materie prime non riproducibili. Vista nel suo insieme l'economia mondiale presenta un gigantesco malsviluppo, un fossato che diventa sempre più profondo tra ricchi e poveri. E questo fenomeno non si manifesta solo tra paesi diversi ma anche all'interno dei paesi stessi.

DOCUMENTO 2

I PAESI INDUSTRIALIZZATI IMPONGONO LA LORO CULTURA AL TERZO MONDO

Nella maggior parte dei paesi del Terzo Mondo l'educazione e la cultura sono largamente dominate dalle potenze occidentali. L'esempio che diamo qui delle emissioni televisive è solo un caso particolare dell'influenza esercitata dai modelli culturali occidentali con svariati mezzi: agenzie di stampa, libri scolastici, film, pubblicità, insegnanti, ecc. I programmi televisivi sono spesso forniti a basso prezzo o addirittura gratuitamente ai paesi del Terzo Mondo. Come i numerosi insegnanti e il materiale scolastico forniti dai paesi occidentali essi contribuiscono a diffondere scale di valori, bisogni e modelli di consumo occidentali, condizione indispensabile per garantire il dominio economico delle grandi potenze e dei vecchi colonizzatori, nonché quello delle classi dirigenti locali.



LE SPESE MILITARI INGHIOTTONO UNA PARTE IMPORTANTE DELLE FINANZE DEL TERZO MONDO

Le spese militari dei paesi sottosviluppati aumentano con una velocità doppia rispetto a quella del loro prodotto nazionale lordo. Nel 1973 le spese militari dei paesi del Terzo Mondo corrispondevano in media al 17,4% di tutti i loro investimenti. I loro bilanci militari equivalevano in media al 97% della spesa pubblica nel campo dell'educazione.

Nel 1974 le loro importazioni di armi pesanti hanno raggiunto la cifra di 3,77 miliardi di dollari, cioè il 33,5% dell'aiuto pubblico (= aiuto governativo) ricevuto da tutti i paesi industrializzati, e il 260% delle importazioni di fertilizzanti. In questa cifra non sono compresi gli acquisti di armamenti leggeri. Non sono inoltre conteggiati i milioni di dollari che numerosi paesi spendono per la loro sicurezza interna e per proteggere la proprietà privata. Quanto maggiori sono le disu-

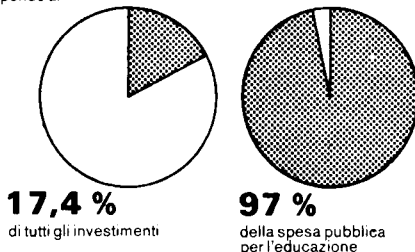
guaglianze sociali, tanto più costosa sarà la « sicurezza » necessa-

ria a garantire i privilegi della classe dominante.

Spese militari
del Terzo Mondo nel 1973

14,3 Mrd \$

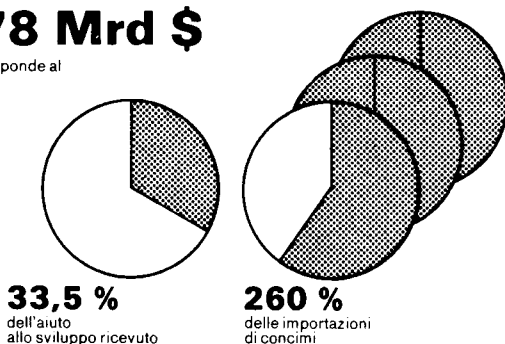
che corrisponde al



Importazioni di armi
del Terzo Mondo nel 1974

3,78 Mrd \$

che corrisponde al



Dati SIPRI

UN AIUTO CHE NON INCATENA

Per il 90% l'aiuto allo sviluppo non raggiunge i più poveri; esso va semplicemente a rinforzare i settori moderni.

Così, sebbene gli abitanti del Terzo Mondo vivano per il 66% nelle campagne, soltanto un quinto dell'aiuto allo sviluppo è andato al settore agricolo.

Questa assistenza ha sovente permesso a qualche individuo di compiere una scalata sociale; ma non ha potuto favorire lo sviluppo degli

strati più poveri in quanto gruppo sociale. Esso ha aiutato dapprima istituzioni e tecniche. Quanto all'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, è ancora più pesante di quanto non lo indichino le cifre della Banca Mondiale. Includendovi i crediti privati del sistema bancario internazionale e i prestiti accordati sui mercati europei, i debiti dei paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio oltrepassano ora in totale i 300 miliardi di dollari.

È nella logica del sistema che il Fondo Monetario Internazionale sia costretto a porre condizioni

sempre più dure alla concessione di nuovi crediti. Condizioni che hanno molto sovente per effetto di incatenare ancora di più il paese debitore all'economia mondiale, per esempio esigendo l'aumento delle esportazioni e il libero trasferimento dei capitali e dei prodotti.

In nome della salvaguardia del sistema economico, il Fondo Monetario Internazionale ha oggi la funzione di rinchiudere sempre di più i paesi debitori nella morsa dell'economia mondiale.

(Rudolf H. Strahm - Le Monde Diplomatique - maggio 1979).

L'INDUSTRIALIZZAZIONE ELIMINA IL LAVORO ARTIGIANALE

L'industria moderna elimina posti di lavoro sia nell'artigianato sia nell'agricoltura tradizionale del Terzo Mondo. Eccone un esempio: due macchine che impiegano 40 persone e producono annualmente un milione e mezzo di paia di sandali o di scarpe di plastica, installate in un paese dell'Africa Occidentale, hanno sottratto in pochi anni il lavoro a 5000 artigiani. Mentre in passato le materie prime necessarie al lavoro provenivano quasi totalmente dal paese, determinando così tutta una catena di mestieri, oggi occorre importarle.

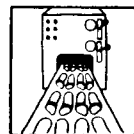
In numerosi settori dell'industria, e specialmente nel campo alimentare, nell'industria del cuoio, dei tessuti, del legno e della costruzione, l'introduzione di moderne tecniche ha soppresso più posti di lavoro di quanti non ne abbia creati. Il divario tra i

Esempio: una fabbrica di sandali di plastica nell'Africa Occidentale



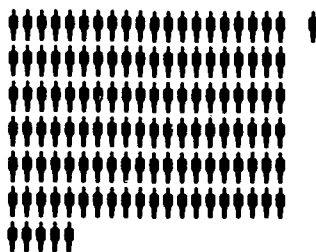
Un tempo

la fabbricazione artigianale di sandali impiegava



Oggi

2 presse che fabbricano sandali in plastica (costo 100.000 dollari) impiegano



5000
artigiani

calzolai
conciatori
cordai
fabbr. ecc.

40
operai

che lavorano in 3 squadre e producono 1,5 milioni di paia all'anno

Prodotti utilizzati

indigeni importati
cuoio colla
corda
lino
legno
grassi

Prodotti utilizzati

macchine
prodotti sintetici
energia

👤 = 40 lavoratori

Dati BIT/Marsden

IL RICATTO ALIMENTARE

Dopo il 1945, e malgrado i molti soccorsi d'urgenza, tutte le azioni intraprese per liberare il mondo dalla fame sono fallite, mentre la disponibilità in proteine sono da tre a quattro volte superiori ai bisogni mondiali. E ciò mentre il volume d'affari e gli utili delle cento imprese agricolo-alimentari che controllano la metà della produzione agricola mondiale e delle cinque imprese che commerciano due terzi della produzione cerealicola, non cessano di crescere. Il «food power» (potere di distribuzione o di trattenere le risorse alimentari disponibili), è detenuto da un piccolo

numero di stati occidentali che producono ed esportano la maggior parte delle risorse alimentari disponibili ed oltre ad essi ed ancor più, da alcune grandi imprese agricolo-alimentari. Cinque Stati: Stati Uniti, Australia, Argentina, Canada, Francia, forniscono i quattro quinti dei cereali esportati. Questi stati esercitano questo potere in modo quasi permanente poiché una parte importante della popolazione mondiale non può vivere senza le loro forniture. Per indispensabile che sia, questo aiuto è insopportabile per i paesi assistiti perché è incomprensibile con la loro dignità, la loro indipendenza, la loro sovranità. (Pierre Vellas).

redditi del settore moderno e quelli del settore tradizionale si è accresciuto. Simili industrie sviluppano il sottosviluppo.

DOCUMENTO 5

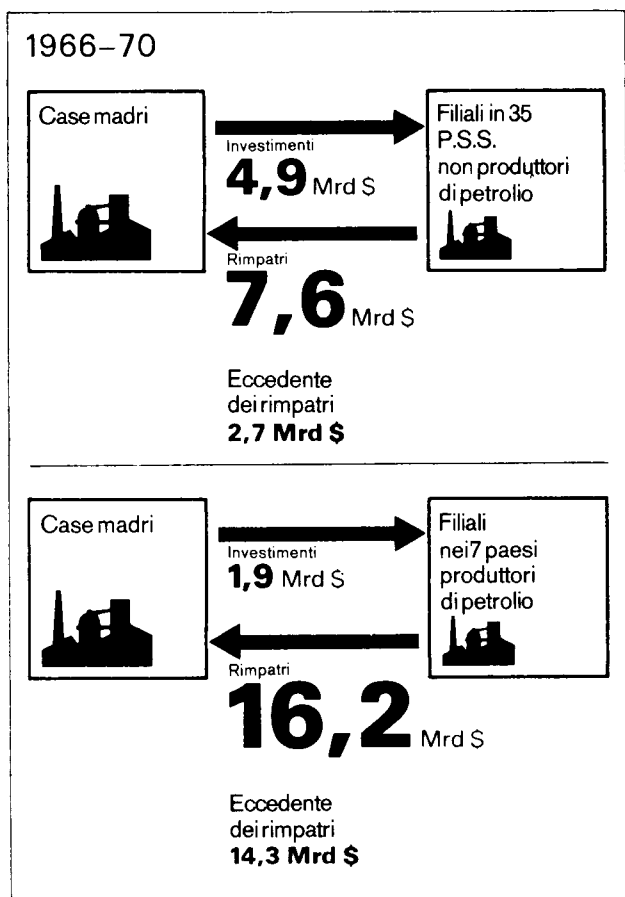
I PROFITTI RIPORTATI IN PATRIA DALLE MULTINAZIONALI SONO MAGGIORI DEI LORO INVESTIMENTI

I profitti riportati in patria dal Terzo Mondo e dichiarati dalle società straniere superano il loro

apporto in capitali per nuovi investimenti. Tra il 1966 e il 1970 le società multinazionali hanno investito in 35 paesi sottosviluppati non produttori di petrolio 4,9 miliardi di dollari. Nello stesso periodo hanno rimpatriato 7,6 miliardi di profitti. I 35 paesi in questione hanno dunque perso 2,7 miliardi di dollari. Nel caso di 7 paesi produttori di petrolio l'eccedente del rimpatrio di profitti rispetto agli investimenti delle multinazionali è stato di 14,3 miliardi di dollari.

Nel 1971 e nel 1972 gli Stati Uniti hanno investito nel Terzo Mondo — Medio Oriente escluso — 2 miliardi di dollari. Dei profitti realizzati 1,3 miliardi sono stati reinvestiti sul posto, e 4,9 miliardi rimpatriati: per ogni dollaro investito sono ritornati negli Stati Uniti due dollari e mezzo.

(Tutti questi dati sono presi dalla rivista *Calendario del popolo* n. 414, agosto-sett. 1979).



Dati ONU

PISTA DI LAVORO

Riflettere

— Attraverso i cinque documenti presentati — che possono essere completati esaminando il n. 414 di *Calendario del popolo* — provate a costruire uno schema delle cause del malsviluppo dei popoli: esprimetelo graficamente con un cartellone...

— Esaminate alcuni fatti di attualità internazionale (guerra delle Malvine, crisi in Medio Oriente, la recente esperienza cinese...). Alla luce delle cause sopra elencate, cercate chi sta dietro a questi fatti, quali interessi sono in gioco, ecc...: l'idea che ne ricaveremo sarà più precisa di quanto i giornali e i mass-media ci propongono.

— Rileggiamo insieme e discutiamo alcune parti della *Populorum Progressio*, lettera enciclica di Paolo VI, mettendo in risalto le denunce che egli fa alle nazioni e ai potenti e nello stesso tempo la visione cristiana di tutto l'insieme.

Agire

— Indire una manifestazione di massa (sit-in, tavola rotonda, marcia) per esprimere le proprie convinzioni sulle cause della situazione internazionale: prepararla con cura, attraverso mobilitazione dei gruppi, cartelli, volantini, discorsi...

— Invitare al gruppo un sindacalista che esprima le idee dei sin-

dacati in merito al problema delle multinazionali e delle tensioni internazionali.

Pregare

— Commentare insieme il *Credo* proposto a pag. 51.

— Celebrazione di preghiera del gruppo con i seguenti brani biblici:

- anno sabbatico: *Es* 23,10-13; *Dt* 15,1-8; *Lev* 25,2-7; *Lev* 25,8-17.23-55;

- profeti: *Is* 1,10-20; *Amos* 8,4-8;

- *Magnificat*: *Lc* 1,46-55;

- annuncio di Gesù a Nazareth: *Lc* 4,16-22.

— Mons. Romero e Madre Teresa: due grandi figure di credenti che combattono con noi per una maggior giustizia nel mondo. Leggere o presentare nel gruppo la loro testimonianza.

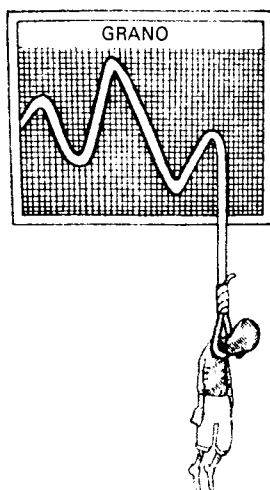
3. LE POSSIBILI SOLUZIONI

■ Quando, negli anni '60 i Paesi africani ottennero l'indipendenza, le vecchie potenze coloniali crearono, nello stesso tempo, delle strutture di aiuto e di cooperazione.

La FAO lanciò una campagna contro la fame.

Nel mondo cattolico, dal 1961, in seguito all'appello di Giovanni XXIII, c'è stato un fiorire di iniziative che dettero spazio alla promozione umana oltre che all'evangelizzazione dei missionari.

Di questi primi movimenti generici si noteranno presto errori e deficienze.



■ Oggi, mentre si parla di cooperazione tra le chiese, e mentre gli aiuti al Terzo Mondo da parte degli organismi internazionali sono sotto accusa, davanti a proposte come quelle di M. Pannella ai Parlamenti italiani ed europei, tutto il problema è da rivedere.

■ È necessaria una «conversione delle nazioni» che faccia seguito alla conversione di mentalità che gli uomini di tutti i paesi devono operare. Poiché il sistema, nella sua totalità, è la causa del sottosviluppo, bisogna cambiare l'intero sistema e organizzare diversamente la vita internazionale.

La «Terra è di tutti» e deve tornare ad essere amministrata da tutti affinché tutti ne abbiano la loro parte.

■ Ma come?

Le proposte non mancano.

Nei documenti che presentiamo ne vengono offerte alcune: non tutte sono accettabili; è una ricerca comune che vogliamo proseguire.

DOCUMENTI

DOCUMENTO 1

ANZITUTTO INTERVENTI POLITICI A LUNGO TERMINE

Non si fa niente per niente. Se qualcuno dà aiuti senza pretendere nulla in cambio, per altri (soprattutto enti pubblici e governi) la volontà di aiutare nasconde un risvolto meno nobile: commerci, prestigio, dominazione economica e politica. Non è raro vedere, ancora oggi, in Afri-

ca su veicoli di ogni genere scritte di questo tono: «Dono di...».

Maurice Guernier, membro del Club di Roma, denuncia in alcune pagine crude, anche troppo crude per qualcuno, gli errori degli aiuti: Benché sia richiesto da tutti i diplomatici politici, giornalisti ecc... l'argomento dell'aiuto classico è un errore per tre motivi:

— l'aiuto è un errore psicologico perché mette in evidenza la situazione di dipendenza del povero di fronte al ricco... Le giovani generazioni del Terzo Mondo sono sensibili a questo

aspetto dell'aiuto-elemosina: lo odiano;

— l'aiuto è un errore economico perché porta il « sostegno intellettuale » alla classe dirigente e la dispensa dallo sforzo di creare qualcosa...

— l'aiuto è un errore politico perché, il più delle volte, lo stato di dipendenza che provoca si riconferma in una dipendenza diplomatica e militare. L'aiuto — aggiunge — è criticabile per la sua inefficacia ed i suoi effetti perversi.

L'aiuto pubblico, più di quello privato, ha contribuito a propagare dei sistemi inadeguati di insegnamento, di ospedalizzazione e di industrializzazione. Si era stabilito che i paesi industrializzati versassero, a quelli del Terzo Mondo, l'1% del loro prodotto nazionale lordo. L'aiuto globale non ha superato questa percentuale e, attualmente, tende a diminuire.

L'aiuto, al momento attuale, è necessario e lo sarà ancora a lungo. Risponde a dei bisogni reali ed immediati; mostra che l'impegno non si soddisfa con parole e slogan; sveglia l'opinione pubblica. È, però, insufficiente.

Quando si considerano le cause del sottosviluppo e si smontano i suoi meccanismi, si giunge necessariamente a questa conclusione: il problema è politico. Bisognerà, ancora una volta, combattere dichiarazioni false come: « la politica non ha niente a che vedere con la fede » e liberarsi da reticenze come: « Io non faccio politica! ». Formare un'opinione pubblica cosciente e responsabile significa intraprendere un'azione politica e non di secondaria importanza. Cambiare le strutture ingiuste e che producono ingiustizie è fare politica. Invece, rifiutare di fare politica significa mantenere le diseguaglianze e le ingiustizie. Non si sfugge a questo dilemma: o fare politica e promuovere un nuovo ordine mondiale di giustizia e di fratellanza o non farne e allora conservare il vecchio ordine

mondiale di ingiustizia, di miseria e di fame.

DOCUMENTO 2

LA VIA ALLA GIUSTIZIA PASSA PER LA CULTURA

Esperti e opinione pubblica prendono coscienza ogni anno di più della fondamentale importanza della dimensione culturale dello sviluppo. L'insuccesso del dialogo Nord-Sud e la continua degradazione del sistema economico internazionale, eroso dall'inflazione e dalla disoccupazione, spingono naturalmente a rimettere in discussione le priorità e i metodi nel campo dello sviluppo. Non commettono un errore i responsabili delle scelte economiche e politiche, ponendosi come primo o addirittura unico obiettivo la crescita illimitata della produzione e dei consumi di beni da cui è paradossale e pericoloso che siano esclusi centinaia di milioni di esseri umani, privi del potere d'acquisto necessario? Non converrebbe piuttosto che si preoccupassero prima di tutto di deter-

minare e creare le condizioni per la realizzazione completa dell'uomo, che al contrario viene mutilato gravemente quando è ridotto al solo ruolo di produttore e di consumatore?

La prima condizione è ottenere la partecipazione attiva di tutti gli uomini allo sviluppo che li riguarda, il che implica non solo una equa divisione dei frutti e delle fatiche, ma anche il pieno rispetto della loro dignità e della loro identità culturale.

Non si tratta della cultura come la intendono troppo spesso le élites culturali, quella che si limita alla conoscenza erudita. Non si tratta più nemmeno della cultura di massa, che impoverisce e livella, e che non è altro che il consumo di modelli esportati e imposti a furia di capitali e di tecnologia. La vera cultura è tutto quel che interessa l'uomo: le sue ragioni di vita e di morte.

È il bisogno di creatività che l'uomo ha in sé e che costituisce una fonte di ricchezza inesauribile che ogni popolo dovrebbe sforzarsi di sfruttare con sistematicità. Si moltiplicherebbero allora le possibilità di sviluppo di una comunità mondiale fondata sulla diversità e sul dialogo tra le culture.

(Jean Schwoebel, in *La Stampa - Tribuna Internazionale*, 15 luglio 1982).

FRATELLO D'OCCIDENTE

*Fratello d'occidente
il mondo non si ferma alla soglia della tua porta
né nel fiume alla frontiera del tuo paese
né al mare
nella cui distesa tu credi talvolta
avere inteso il senso dell'infinito.
Al di là della tua porta, al di là del mare
la grande lotta prosegue.*

*Da te, fratello, noi aspettiamo
non la mano che confonde e umilia
ma la mano solidale, impegnata, cosciente.
Rifiuterai, fratello d'occidente?*

DOCUMENTO 3

CHE COSA DEVONO FARE I PAESI POVERI

Nel breve termine i governi dei Paesi in via di sviluppo dovrebbero prevedere dei programmi di assistenza alimentare a beneficio degli strati più poveri della popolazione, con un processo di ridistribuzione della ricchezza all'interno del Paese; ciò comporterebbe naturalmente un cambiamento delle loro politiche economiche e sociali.

Un'azione di questo genere è già stata fatta in Cina, dove la fame è praticamente scomparsa; anche in Tanzania si sta cercando di realizzare una società più egualitaria.

Per diventare autosufficienti e per sollevarsi dalla povertà le popolazioni del Terzo Mondo hanno bisogno di raggiungere un accettabile grado di reddito, perciò i loro governi dovrebbero intraprendere su serie basi una riforma agraria che assegni più terra ai contadini poveri e aumenti il loro potere d'acquisto; essi dovrebbero anche prevedere per questi contadini delle facilitazioni di credito in modo da incoraggiare il miglioramento della produttività e favorire il loro accesso sul mercato interno ed internazionale su basi paritetiche.

Sempre per aumentare la produttività del settore agricolo servono infrastrutture, come strade, ferrovie, sistemi di trasporto ed immagazzinamento.

Naturalmente nessuno di questi cambiamenti potrà avere luogo se la classe dominante dei Paesi emergenti non si renderà conto che per realizzare il vero sviluppo tutti i membri della nazione dovranno essere risollepati dalla povertà.

Il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali e

la creazione di nuovi posti di lavoro nelle campagne porranno un freno al grave fenomeno della corsa alla città, che ha per conseguenza l'abnorme concentrazione della popolazione povera nelle bidonvilles e nelle favelas che sorgono attorno ai centri urbani.

DOCUMENTO 4

CHE COSA DEVONO FARE I PAESI RICCHI

Attualmente la politica alimentare dei Paesi sviluppati tende a mantenere prezzi eccessivamente elevati attraverso sussidi concessi agli agricoltori ed altre misure protezionistiche (v. politica agricola della CEE).

Innanzitutto il mondo sviluppato dovrebbe rinunciare a questa politica per favorire l'accesso delle popolazioni in via di sviluppo ai prodotti essenziali per la loro sopravvivenza.

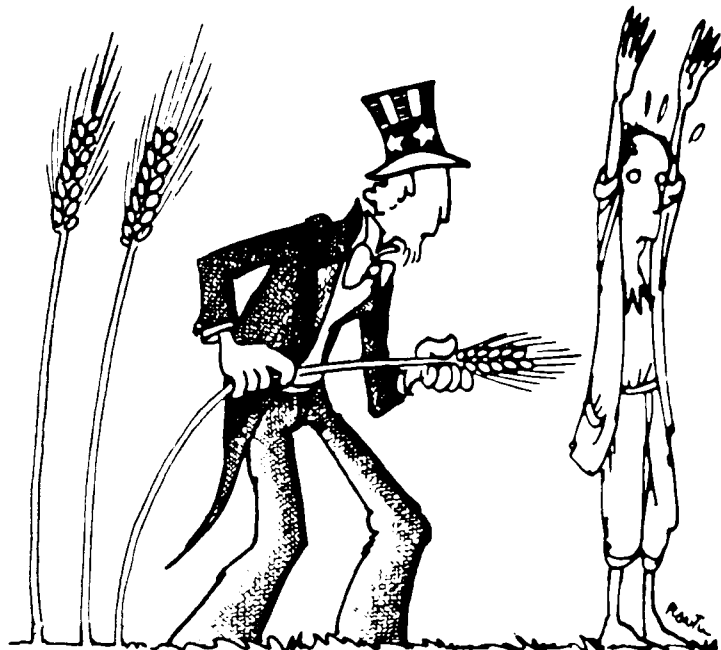
Inoltre esso dovrebbe offrire maggiori possibilità di sviluppo ai Paesi poveri, stipulando nuovi accordi multilaterali in materia di commercio, materie prime,

cooperazione tecnica e finanziaria, in una parola instaurando un *nuovo ordine economico internazionale*.

I Paesi ricchi dovrebbero anche incominciare a tener fede agli impegni assunti a livello mondiale, permettendo ai vari organismi creati per coadiuvare i Paesi poveri nel raggiungimento del proprio sviluppo: FAO - UNESCO - UNICEF - UNCTAD - Consiglio mondiale dell'Alimentazione, di intervenire in modo veramente concreto ed efficace.

Dalla formazione delle Nazioni Unite fino ad oggi si sono svolti innumerevoli incontri internazionali, nei quali il problema della fame è stato aspramente dibattuto, in particolare a Roma nel 1974 ci fu la « Conferenza mondiale sull'alimentazione » e nel 1979 sempre a Roma si è svolta la « Conferenza mondiale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale ».

Nell'ambito di questi incontri i Paesi emergenti hanno fatto precise richieste di nuovi rapporti tra gli stati e di strutture internazionali più giuste. Queste richieste sono state fino ad oggi volutamente disattese da parte dei Paesi industrializzati.



IL NUOVO ORDINE ECONOMICO INTERNAZIONALE

I governi del Terzo Mondo e gli organismi delle Nazioni Unite si sono fatti paladini di un «nuovo Ordine economico internazionale» che dovrebbe garantire ai paesi in via di sviluppo un potere e possibilità di commercio pari a quelli dei paesi industrializzati. Il «nuovo Ordine economico internazionale» dovrebbe fornire ai paesi del Terzo Mondo (o alle loro classi dirigenti?) i seguenti mezzi:

- il diritto di formare cartelli di produttori per ottenere prezzi più alti per le materie prime;
- il miglioramento dei termini di scambio con l'indicizzazione dei prezzi delle materie prime su quelli dei prodotti industriali o con altre limitazioni al libero gioco del mercato;
- la sovranità economica sulla base della «carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati» (risoluzione dell'ONU votata nel 1974);
- il diritto di nazionalizzare le

aziende agricole, industriali o estrattive ancora appartenenti a stranieri trasferendo allo Stato o a singoli autoctoni una parte o tutto il capitale (in certi casi senza indennità alcuna per i vecchi proprietari);

— un accesso più facile ai mercati dei paesi industrializzati grazie alla soppressione delle barriere doganali e ad altre misure promozionali;

— un aiuto finanziario dei paesi ricchi (industrializzati o produttori di petrolio) per garantire la crescita economica;

— un aiuto alla industrializzazione mettendo a disposizione a basso costo capacità e brevetti secondo un «codice di buona condotta del trasferimento tecnologico» (ancora allo stato di progetto).

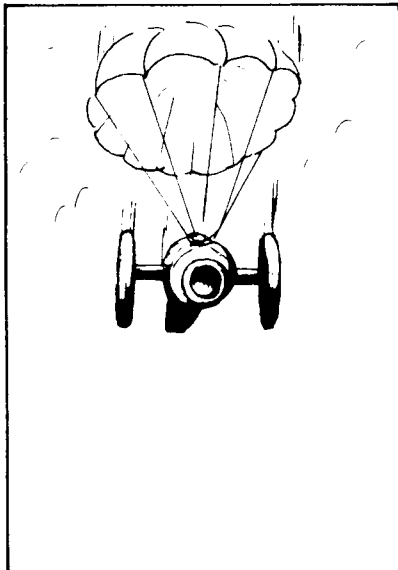
Questa strategia è suggerita dagli interessi dei «centri», cioè delle nuove classi dominanti dei paesi in via di sviluppo. Non è tuttavia escluso che essa possa giovare anche a larghe fasce della popolazione, poiché questo nuovo equilibrio mondiale può migliorare i redditi e, a lungo andare, minare i privilegi dei «centri» dei paesi industrializzati.

«CONTARE SULLE PROPRIE FORZE»

Un gruppo meno numeroso di uomini politici e di esperti indipendenti del Terzo Mondo giudica illusorio credere che una migliore integrazione dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale possa promuovere un ordine più giusto. Essi preconizzano un disimpegno progressivo dall'economia mondiale e la rinuncia ai legami con i paesi ricchi per basarsi solo sulle proprie forze.

In effetti è con il commercio delle materie prime e con gli investimenti stranieri che questi paesi sono stati mantenuti in uno stato di dipendenza sempre più pesante e che si sono formati quei «centri» che possono dominare il resto della popolazione grazie al sostegno economico politico militare e culturale straniero. D'altra parte questa dipendenza dai paesi industrializzati ha disintegrato e balcanizzato le strutture dei paesi del Terzo Mondo, impedendo loro di valorizzare le risorse materiali e umane in vista della soddisfazione dei loro pro-

AIUTI AL TERZO MONDO



pri bisogni. Si è visto che i paesi che sono stati costretti a contare solo sulle loro proprie forze, sia a causa dell'isolamento politico (Unione Sovietica dopo il 1917, Cina dopo il 1960, e, nel secolo scorso, il Giappone) sia per la congiuntura economica (i paesi dell'America latina durante la crisi tra le due guerre) si sono sviluppati meglio economicamente dei paesi che oggi usufruiscono della maggior quantità di capitale straniero.

I sostenitori di questo sviluppo propongono:

— di diminuire il più possibile gli scambi economici con i paesi industrializzati;

— di sviluppare il mercato interno dei paesi del Terzo Mondo e produrre quanto è necessario al soddisfacimento dei bisogni fondamentali;

— di dare la priorità all'agricoltura alimentare e alla produzione di alimenti di base per la popolazione invece che ai prodotti per l'esportazione;

— di nazionalizzare le società straniere e le banche per impedire la fuga di capitali all'estero;

— di incoraggiare il commercio tra paesi del Terzo Mondo con la creazione di comunità economiche tra paesi di una stessa regione;

— di porre fine, almeno temporaneamente, all'aiuto straniero. Nel caso delle Chiese la proposta di «moratoria» (sospensione temporanea) dell'aiuto è stata fatta nel 1973 da responsabili delle Chiese del Terzo Mondo e da allora è stata accanitamente discussa;

— sul piano culturale, di cambiare i programmi scolastici, di ridurre le importazioni di libri, di film, di dischi e di programmi televisivi e radiofonici per permettere lo sviluppo di una produzione nazionale.

Tuttavia questa strategia non mira a una totale indipendenza culturale ed economica nei confronti dell'estero (autarchia), che se non è del tutto realizzabile nep-

pure per la Cina, a maggior ragione non lo è per i piccoli Stati

africani. Gli scambi saranno sempre necessari.

PISTA DI LAVORO

Per la riflessione del gruppo

— Partendo dai sei documenti presentati per possibili soluzioni, possiamo discuterle in gruppo e vagliarle opportunamente per formulare una proposta complessiva di sviluppo dei popoli.

— Il nostro gruppo crede nell'esito positivo di una azione per la conversione delle nazioni e delle coscienze? Perché?

— Fare un censimento delle iniziative di solidarietà nel corso dell'anno presenti nel nostro paese (o quartiere): come potenziarle con la nostra partecipazione?

— Quali iniziative possiamo proporre per attuare una conversione di mentalità a proposito dei rapporti internazionali nella nostra comunità?

Traccia per la preghiera

— «Quando la Chiesa, che predicava la rassegnazione, cominciava a dire ai poveri che è Dio stesso che li chiama ad essere pronti ed a dare inizio alla costruzione di organizzazioni sociali necessarie a promuovere le loro condizioni di vita, l'impensabile diventa pensabile» (Vincent Cosmao).

Preparare un incontro di preghiera seguendo questo tema: il pensabile diventa possibile. Il possibile diventa realtà.

— Preparare un incontro di preghiera ispirandosi alla poesia africana riportata a pag. 48.

— Nell'ottobre missionario e nella Quaresima di fraternità, quali iniziative di preghiera possiamo proporre alla comunità?

CREDO

*Credo in un solo Dio,
che non guarda il colore della pelle,
Creatore di un'umanità variopinta,
che ha creato l'universo
e ha dispensato beni abbondanti
perché venissero giustamente distribuiti
fra tutto il suo popolo.*

*Credo in Gesù Cristo,
nato da una donna del popolo,
che è stato deriso, sfigurato e giustiziato
e il terzo giorno è risuscitato da vincitore.
Egli attacca le assemblee dei potenti,
dove rovescia il ferreo dominio dell'ingiustizia.
Egli continuerà a giudicare
l'odio e l'arroganza degli uomini.*

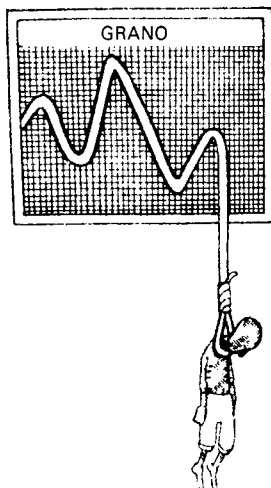
*Credo nello Spirito della Riconciliazione,
nell'unico corpo dei senza-diritti,
nella comunione delle masse sofferenti,
nella potenza che vince
le forze disumanizzanti degli uomini;
nella risurrezione della dignità umana
della giustizia e dell'uguaglianza
e nella vittoria finale della fratellanza.*

(Canaan Banana)

4. EDUCARSI ALLA MONDIALITÀ

■ *L'umanità dunque è invitata ad una rivoluzione culturale mondiale per introdurre nei rapporti tra le nazioni e gli individui rapporti di solidarietà, dignità, libertà.*

I mezzi di comunicazione sociale sono di grande importanza per questa presa di coscienza generale, ma essi sono ancora nelle mani di coloro che rifiutano di cedere i propri privilegi.



■ *Allora, che cosa possiamo fare noi nel nostro quotidiano, consapevoli di portare una goccia in un mare?*

Tutto o niente.

Nessuno è inutile.

Nessun sforzo va perduto.

Soprattutto lo sforzo culturale di cambiare le nostre mentalità.

■ *Educarci alla mondialità, ecco il nostro traguardo.*

Ogni nostra azione, anche piccola, ha oggi una risonanza mondiale.

Smettere di parlare di «patria», abbattere le frontiere, rifiutare il gretto nazionalismo; la nostra sopravvivenza oggi come popolo è legata ai destini di tutta l'umanità.

■ *Rifiutare il commercio delle armi e scegliere una alternativa al servizio militare: le proposte e le cose da fare sono migliaia.*

Basta decidersi. Scrollarsi. Muoversi.

DOCUMENTI

DOCUMENTO 1

QUALE IMPEGNO PER IL TERZO MONDO

Il recente documento della Commissione episcopale per la Cooperazione tra le Chiese, dal titolo «L'impegno missionario della Chiesa italiana» (del 21 aprile 1982) fa alcune proposte da cui stralciamo i seguenti paragrafi. Merita comunque leggere e commentare in gruppo l'intero documento.

Laicato missionario

L'azione missionaria dei laici conosce vari tipi di intervento:

a) Un inserimento nella Chiesa particolare per partecipare, come laici, all'attività pastorale secondo il carisma o il ministero proprio e riconosciuto.

b) Una cooperazione, con l'apporto della loro specifica professionalità in campo sociale, a opere di evangelizzazione e promozione umana dipendenti dalla diocesi o da congregazioni religiose e istituti missionari.

c) Una collaborazione con interventi di promozione umana in di-

verse aree: socio-culturale, sanitaria, agricola, ecc., attraverso progetti gestiti direttamente e sotto la responsabilità di organismi laici di ispirazione cristiana. Il laicato missionario comprende coloro che si inseriscono in opere promosse e dipendenti dalle diocesi di invio o di accoglienza, o da istituti missionari, mediante un legame individuale con loro, o addirittura in forza di uno speciale mandato della gerarchia. Essi partecipano, quindi, in un certo senso alle istituzioni cui sono legati, ne vivono la spiritualità ed operano secondo le linee da esse proposte.

L'attività dei laici missionari sia regolata da una convenzione sottoscritta dalle parti interessate che ne precisi i rispettivi doveri e diritti.

Volontariato Cristiano Internazionale

Il Volontariato Cristiano Internazionale è sorto dalla presa di coscienza che la missione della Chiesa è strettamente unita alla liberazione e promozione umana e si propone di collaborare alla formazione di una società più giusta e fraterna. Le sue scelte si

fondano su motivazioni etiche e di fede, e si traducono in una testimonianza di vita comunitaria basata sui valori delle singole persone e del bene comune ed universale. Così il Volontariato anima i gruppi umani nel cammino di liberazione e di crescita ecclesiale, in modo che essi ne siano i veri protagonisti, li porta a superare la divisione tra i popoli e a essere strumento di incontro e dialogo sul piano umano e cristiano.

Per un'azione più significativa ed efficace, il Volontariato ha dato vita a molteplici Organismi che curano la preparazione spirituale, professionale e culturale dei volontari, li seguono nel loro lavoro sul campo e al rientro.

Essi si riuniscono nella Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), quale luogo di studio, verifica e aggiornamento della propria attività.

I Vescovi italiani, riconoscendo nel Volontariato una forma originale di missionarietà dei laici, raccomandano che la fedeltà ai valori evangelici qualifichi sempre lo stile di vita e di attività dei volontari. Perciò li esortano a fare del loro servizio « il segno e l'espressione della carità evangelica, che è dono gratuito e disinteressato di se stessi al prossimo,

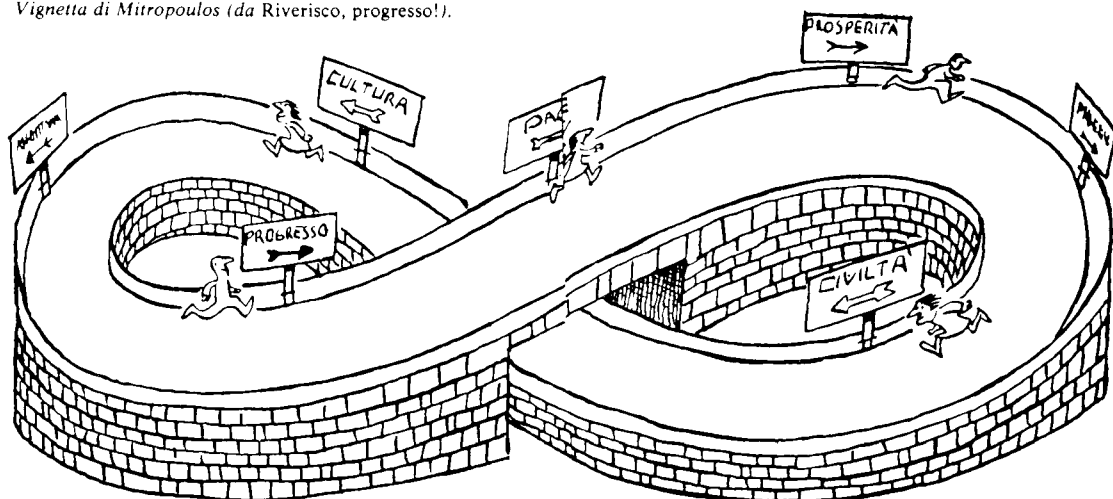
particolarmente ai più poveri e bisognosi ».

Gruppi e movimenti d'interesse missionario

Tra le nuove espressioni di impegno cristiano, molte si caratterizzano per l'esplicito proposito di aiutare l'opera di evangelizzazione e/o promozione umana a vantaggio delle Chiese e dei popoli del Terzo Mondo. Sono gruppi e movimenti che esercitano un'attività permanente od occasionale e sostengono iniziative di vario tipo: studio, sensibilizzazione, soccorso concreto. Anche le loro finalità specifiche, l'organizzazione e i modi d'azione sono differenti. Alcuni operano in chiaro legame con la comunità ecclesiale, altri agiscono in maniera più o meno autonoma.

Tali gruppi e movimenti hanno un ruolo particolare per la spontaneità di dedizione che generalmente esprimono, e per la capacità che spesso rivelano di far presa su ambienti e persone difficilmente accessibili agli organismi missionari ufficiali. Senza dubbio, essi contribuiscono a mettere l'animazione e la cooperazione missionaria alla portata di molti, per la varietà, vivacità e immediatezza delle loro iniziative.

Vignetta di Mitropoulos (da Riverisco, progresso!).



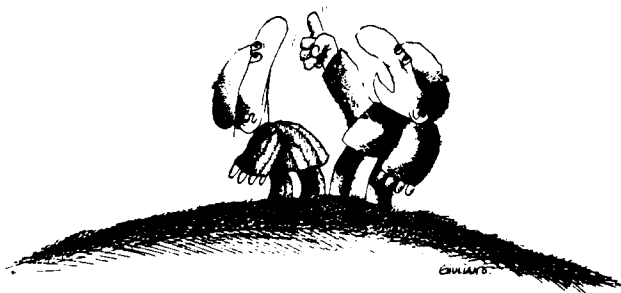
DOCUMENTO 2

PROPOSTE OPERATIVE

— Informarsi, formarsi, farsi delle convinzioni ed agire sull'opinione pubblica informando e formando, comunicando delle convinzioni. Nelle conversazioni collettive e pubbliche, nelle comunità di credenti, nei sindacati, nei partiti, nella stampa, nella scuola, ecc... Cerchiamo parole che informino, che attirino l'attenzione e che incoraggino l'azione. Agire sull'opinione pubblica è una tra le più importanti forme di azione perché le mentalità, le idee, i sentimenti collettivi sono il freno più potente ai cambiamenti. Questo è possibile ed efficace.

— Cambiare noi stessi: la nostra mentalità, le idee, il modo di vita, impegnandoci contemporaneamente a cambiare le mentalità e le strutture che producono, man-

« Macché eclisse di sole! ne abbiamo dovuto vendere un pezzo ai tedeschi per pagare gli interessi ».
Vignetta di Giuliano (da Chi gioca alla crisi).



tengono e rafforzano le ingiustizie e le diseguaglianze.

— Cambiare il mondo ingiusto, il mondo di peccato non è facoltativo per un credente, è un obbligo grave. Andare alla messa senza combattere per la giustizia significa mettersi in una situazione falsa ed ipocrita nei confronti del Vangelo.

— I credenti devono essere « segni di contraddizione » con le loro parole, la loro vita nel mondo dei consumi, del profitto e dello spreco in cui viviamo. Destabilizzare l'ordine stabilito nell'ingiustizia con azioni significative e collettive è una necessità.

— Votare (le elezioni sono un modo di agire) dopo essersi interrogati sulle scelte e le proposte che i candidati fanno sulla giustizia del mondo, per il nuovo ordine mondiale. Interrogarli su questi problemi e verificare se la loro politica è conforme alle dichiarazioni che fanno.

— Entrare a far parte di gruppi, movimenti i cui obiettivi sono quelli di costruire un mondo più giusto; di fronte alle ingiustizie clamorose che ci sono vicine, interrogarsi sulle loro cause, analizzare i meccanismi che le producono, vedere in che cosa e con chi siamo coinvolti, esaminare quali potrebbero essere gli agenti di cambiamento...

BENEDICI

*Benedici quel popolo
che spezza le catene;
benedici quel popolo sfinite
che pur si oppone
alla muta famelica
dei forti e dei carnefici.
E benedici i popoli d'Europa,
tutti i popoli d'Asia,
i popoli d'America
e tutti i popoli d'Africa
che soffrono
nel sangue e nel dolore.
E fra migliaia d'onde
vedi tumultuare
le teste del mio popolo
e concedi alle loro calde mani
di stendere sul mondo la catena
dell'amore fraterno
sotto l'arcobaleno
della tua pace.*

(Léopold Sédar Senghor - Senegal).

DOCUMENTO 3

UNO STILE DI VITA POVERO PERSONALE E COMUNITARIO

— Rivedere il nostro atteggiamento per quanto riguarda lo spreco, i falsi bisogni, i passatempi, gli sport strumentalizzati a fini consumistici: saper vivere con l'essenziale.

— Collaborare con tutti gli uomini di buona volontà, superando gli ostacoli culturali e ideologici nel rispetto e nella ricerca di collaborazione. Vivere la diversità come fonte di ricchezza umana e culturale, non come costrin-

PISTA DI LAVORO

zione. Questo richiede un atteggiamento di ricerca e verifica continua, per poter essere sempre in ascolto dei poveri e in dialogo con chi ha esperienze e bisogni diversi da fare emergere.

Aprirsi alla mondialità intesa in primo luogo come presa di coscienza socio-politica che impegna alla ricerca di soluzioni valide ai singoli problemi.

— Aumentare la nostra disponibilità all'ascolto verso le Chiese del «terzo mondo» e verso tutte le voci più autentiche dei poveri in qualsiasi parte del mondo, verificando il più possibile l'attendibilità delle fonti di informazione. Emigrati, studenti, profughi, esiliati, ecc. sono per noi fonti di prima mano per informazioni più adeguate: saperne scoprire e valorizzare la presenza, per comprendere sempre più a fondo cosa essi davvero chiedono a noi, perché il nostro eventuale dono risponda alle loro esigenze.

— Ricerca e confronto: crescere e lavorare e prendere coscienza con i poveri. Non possiamo sostituirci a loro, ma è necessario confrontare sempre le mete raggiunte con le reali situazioni che essi vivono, soprattutto quando si organizzano per attuare proposte di liberazione.

— Leggere e discutere in gruppo alcuni documenti del Magistero come la *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, la *Chiesa nel mondo contemporaneo* del Concilio Vaticano II, *l'Impegno missionario della Chiesa in Italia* della CEI.

— Rivedendo le proposte dei tre documenti presentati, decidere in gruppo quali iniziative attuare per i prossimi mesi a favore della comunità in cui si opera.

— Fare una «revisione di vita» nel gruppo sulla propria mentalità, seguendo le tre tappe classiche «vedere-valutare-agire»:
- il nostro stile di vita è solidale?
- quale interesse abbiamo per i problemi internazionali e come si manifesta?

- come partecipiamo alle iniziative internazionali?

- quali impegni ognuno sceglie per l'azione?

- che cosa c'è da cambiare nel nostro modo di vivere per essere «mondiali» e «solidali» con il terzo mondo?

— Preparare un incontro di preghiera ponendo al centro l'invocazione del poeta africano L. Senghor, riportata a p. 54.

— Discutere in gruppo e tradurre in uno o più cartelloni, oppure in un mimo questa affermazione di H. Camara: «Chi non ha occhi per scoprire il Cristo sul volto sofferente di due terzi dell'umanità, può darsi che un giorno si accorga di non avere mai scoperto Cristo».

Bibliografia e riviste

- W. Brandt, *Dialogo Nord-Sud*, Mondadori.
- S. George, *Come muore l'altra metà del mondo*, Feltrinelli.
- A. Sauvy, *La fine dei ricchi*, Garzanti.
- Collins e Lappé, *I miti dell'agricoltura industriale*, Libreria editrice Fiorentina.
- R.A. Strahm, *Perché diventano sempre più poveri*, in *Calendario dei popoli* n. 414, TETI editore, via E. Noè 23 - 20133 Milano.
- *Terzo Mondo informazioni*, rivista, via Magenta 12 bis - 10128 Torino.
- *Dialogo Nord Sud*, settimanale di attualità, esce il venerdì.
- *Nigrizia*, rivista sul mondo dell'Africa, vicolo Pozzo 1 - 37129 Verona.
- *Mondo e missione*, rivista sui problemi del terzo mondo, via Monterosa 81 - 20149 Milano.

COMMENTO ALLA CARTINA DI PETERS (in prima pagina del sussidio)

La mappa è tracciata secondo la proiezione Peters, anziché secondo la più nota proiezione di Mercatore (i normali planisferi).

La proiezione di Peters comporta una serie di caratteristiche nuove e più oggettive:

— resa accurata delle giuste proporzioni delle terre emerse (nella carta di Mercatore l'Europa sembra più grande che l'America Latina, mentre è quasi la metà; la

Groenlandia anch'essa sembra più grande mentre è 9 volte più piccola, ecc...); l'equatore è al centro e non spostato in basso come nella carta del Mercatore;

— tutte le superfici del globo vengono rappresentate, comprese le regioni polari;

— la solita griglia di paralleli e meridiani è sostituita da un reticolo in gradi decimali che divide la terra in 100 settori.

Le distorsioni delle superfici che ne risultano sono distribuite all'Equatore e ai Poli, mentre le zone terrestri maggiormente raggruppate ap-

paiono nella giusta proporzione vicendevoles.

La cartina costituisce un importante passo avanti per superare la prevalente visione eurocentrica, che condizionava anche lo studio della geografia e della cultura, del mondo: la scelta di un planisfero rivela una concezione ideologica del mondo.

(Si può richiedere la carta a: C.C.F.D. - 4, rue Jean Lantier - 75100 Paris; ccp. Faim-developpement - 31445 45 Z - La source).

(Tutti i grafici sono riprodotti da *Il calendario del popolo*, agosto-settembre 1979).